

Paola Roman

LA LETTERATURA CORTESE-ARTURIANA  
ED EPICO-CAROLINGIA NELLA BIBLIOTHÈQUE  
UNIVERSELLE DES ROMANS (1775-1789)

Senza dubbio notevoli sono, all'interno di quella vasta impresa di divulgazione romanzesca che fu la *Bibliothèque Universelle des Romans*, pubblicata a Parigi dal 1775 al 1789, l'attenzione e lo spazio dedicati alla letteratura medievale nazionale. Più volte menzionata come una delle manifestazioni della rivalutazione del Medioevo espressa dal mondo francese settecentesco<sup>1</sup>, la presenza medievistica nella B.U.R. sembra essere il primo tentativo del tempo teso ad un'ampia proposta di opere letterarie antiche, diffuse, secondo un procedere che investe l'intero *corpus* della letteratura ivi considerata, attraverso delle riduzioni testuali, degli *extraits*, volti a dare «l'âme, l'esprit & , pour ainsi dire, la miniature»<sup>2</sup> di ogni singola opera.

Inserita in alcune delle diverse classi nelle quali viene organizzato il materiale (*Romans anciens grecs et latins*, *Romans de chevalerie*, *Romans historiques*, *Romans d'amour*, *Romans de spiritualité, de morale et de politique*, *Romans satiriques, comiques et bourgeois*, *Nouvelles historiques et Contes*, *Romans merveilleux*) la produzione medievale presente nella B.U.R. comprende, in misura e proporzioni diverse, opere varie che vanno dai romanzi di Chrétien de Troyes alle prose arturiane, dall'epica in verso ed in prosa alla novellistica,

<sup>1</sup> Cfr., ad esempio, L.Gossmann, *Medievalism and the Ideologies of the enlightenment. The world of work of Lacurne de Sainte-Palaye*, Baltimore 1968, p.282-284 e passim. Od anche G.Wilson, *A medievalist in the eighteenth century. Legrand d'Aussy and the «Fabliaux ou Contes»*, The Hague 1975, pp.85-87 e passim. In tempi meno recenti gli estratti di letteratura epica medievale della B.U.R. erano stati presi in considerazione da L.Gautier che alla pubblicazione dedicava un capitolo nel suo *Les épopées françaises*, Paris 1878 (vol.I, pp.678-690) e ne citava in più luoghi alcuni passi. L'autore muoveva sempre nei suoi confronti una critica severa e radicale culminante nella speranza «de ne donner à personne l'envie de lire la Bibliothèque des romans» (p.690).

<sup>2</sup> Cfr. B.U.R., luglio 1775, p.5. L'edizione di cui ci serviamo è quella parigina degli anni 1775-1789, riprodotta fototipicamente da Slatkine, Genève 1969, 28 voll.

dal *Roman de la Rose* alle liriche di Thibaut de Champagne o alle produzioni di Christine de Pisan.

Nel presente articolo si esamina il raggruppamento più consistente, quello relativo cioè alla letteratura cortese-arturiana e alla produzione epico-carolingia, che comprende circa una cinquantina di estratti presentati in gran parte nella classe dei *Romans de chevalerie* ma anche in quella dei *Romans historiques*.

### *I. La letteratura medievale nella B.U.R.: una proposta pionieristica.*

Se intento programmatico della *Bibliothèque Universelle des Romans* – che si presenta come una raccolta periodica nella quale:

on donne l'analyse raisonnée des Romans anciens & modernes, François, ou traduits dans notre langue; avec des Anecdotes et des Notices historiques et critiques concernant les Auteurs ou leurs Ouvrages...<sup>3</sup>

è quello di privilegiare le produzioni romanzesche poco note o rare<sup>4</sup>, la presenza nell'opera della letteratura medievale pare senz'altro dovuta al peculiare interesse verso tali produzioni dimostrato dall'appassionato bibliofilo Antoine René d'Argenson, marchese di Paulmy (1722-1787), promotore, con Jean-François de Bastide (1724-1798)

<sup>3</sup> Cfr. B.U.R., luglio 1775, I, p.2.

Punto di riferimento obbligato per quanto riguarda l'intera pubblicazione è il testo di A.Martin, *La Bibliothèque Universelle des Romans (1775-1789)*, Oxford 1985. In questo studio, l'ispezione accurata del contenuto della collezione ha dato luogo ad una fondamentale *Table Analytique* (pp.77-248) che rivela pienamente la struttura composita dell'opera. La parte introduttiva ne costituisce un'esauriente visione d'insieme. Al fine d'integrare le informazioni fornite da Martin relative alla letteratura che qui consideriamo, è data la nostra *Tavola Analitica*.

Sulla B.U.R. cfr. anche J.C.Clapp, *An eighteenth century attempt at a critical view of the novel: the «Bibliothèque Universelle des Romans»* in: «P.M.L.A.» 25 (1910), pp.60-96 – un'analisi quantitativa dell'ingente materiale in essa presentato i cui risultati sono stati rivisti e corretti da Martin, op.cit., pp.52-67 e R.Poirier, *La Bibliothèque Universelle des Romans: rédacteurs, textes, public*, Genève 1977 nel quale l'autore fornisce alcuni importanti elementi che chiariscono la fisionomia dell'opera tendendo però ad una forse prematura visione sintetica. Le sue conclusioni, specialmente per quanto riguarda il pubblico della B.U.R., sono state recentemente messe in discussione da Anne Sauvy-Wilkinson nell'articolo *Lecteurs du XVIII<sup>e</sup> siècle: les abonnés de la Bibliothèque Universelle des Romans* in: «Australian Journal of French Studies», XIII (1986), pp.48-60, che ha esposto brevemente i risultati dei suoi studi sulle rinvenute liste di sottoscrizione della B.U.R. annunciando una prossima pubblicazione nella quale i dati presentati verranno meglio organizzati e chiariti.

<sup>4</sup> Cfr.B.U.R., luglio 1775, I, pp.8-9.

dell'iniziativa<sup>5</sup>. Il gran numero di manoscritti medievali da lui raccolti e la ricca collezione di incunaboli e di testi a stampa cinquecenteschi presenti nella sua biblioteca (le cui pagine di guardia sono spesso annotate di suo pugno) ed il suo partecipare, come membro onorario, alle sedute dell'*Académie des Inscriptions et des Belles-Lettres* che dai primi decenni del secolo veniva polarizzando i suoi interessi eruditi verso vari aspetti della cultura medievale, ne danno testimonianza. La stessa proposta di una classe di *Romans de chevalerie* all'interno della B.U.R. non pare priva di un certo legame con l'invito espresso dal più autorevole medievalista del tempo, Lacurne de Sainte-Palaye, ai membri dell'*Académie* a «faire des extraits» dei testi manoscritti del patrimonio letterario epico-cavalleresco nazionale, augurandosi di poter disporre di una «bibliothèque générale et complète de tous nos anciens romans de chevalerie»<sup>6</sup>. Se la natura eminentemente erudita della proposta di Sainte-Palaye non collimava con gli intenti divulgativi della B.U.R. e se, laddove lo studioso si richiamava alla tradizione manoscritta, Paulmy preferirà generalmente le edizioni cinquecentesche in prosa, di più facile e meno problematica fruizione, l'intenzione di presentarne una visione globale davano in realtà forma, per la prima volta, ad alcune indicazioni

<sup>5</sup> A Paulmy comunque sembra da attribuirsi l'ideazione e la strutturazione iniziale dell'opera oltre che una funzione direttiva preminente fino al 1779, anno in cui, per un disaccordo che lo opporrà ad uno dei principali redattori della classe dei *Romans de chevalerie*, Louis-Elisabeth de La Vergne, conte di Tressan (1705-1783), egli abbandonerà l'iniziativa, lasciandone la guida a Bastide, scrittore professionista ed ex-giornalista del *Mercur de France*. La letteratura che qui ci interessa è tutta condensata in questi primi quattro anni di pubblicazione. Per l'organizzazione e le diverse fasi della B.U.R., cfr. A. Martin, op.cit., pp.5-12. Su Paulmy, si veda H. Martin, *Catalogue des manuscrits de la bibliothèque de l'Arsenal*, Paris 1899, vol.VIII: *Histoire de la bibliothèque de l'Arsenal*, pp.14-46 le cui indagini biografiche sull'antico possessore dell'attuale *Bibliothèque de l'Arsenal* parigina sono state abbondantemente riprese da R.Poirier, op.cit., pp.9-13. Su Jean-François de Bastide, a cui il privilegio di stampa della B.U.R. è effettivamente intitolato (vedi R. Poirier, p.19) cfr. il *Dictionnaire de Biographie Française*, Paris 1933-1961, vol.V, p.789. Segnaliamo inoltre il più recente intervento di G. Scaraffia che ne analizza un romanzo, «*La Petite-Maison*» di Bastide o *la seduzione del décor* in: «Studi francesi», 88 (1986) pp.72-81. Il maggior riferimento bibliografico per quanto riguarda Tressan rimane il libro di H.Jacoubet, *Le comte de Tressan et les origines du genre troubadour*, Paris 1923. Un'analisi degli estratti dell'autore fornisce inoltre lo stesso Jacoubet in: *Comment le XVIII<sup>e</sup> siècle lisait les romans de chevalerie*, Grenoble 1932.

<sup>6</sup> Cfr. *Mémoire concernant la lecture des anciens romans de chevalerie* in: *Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et des Belles-Lettres depuis son établissement* (1643) avec les *Mémoires de Littérature*, Paris 1710-1793, T.XVII, p.798. Sull'attività medievalistica dell'*Académie des Inscriptions et des Belles-Lettres* si confronti, in particolare, L. Gossmann, op.cit., pp.163-168.

di Sainte-Palaye che non disdegnerà di offrire all'opera, nel 1777, alcune sue copie di testi arturiani<sup>7</sup>.

Anche la stessa scelta dell'estratto, della riduzione testuale, trovava conferma nell'opinione di Sainte-Palaye. Egli riassumeva il giudizio di gran parte della contemporaneità chiamata ad esprimersi sul valore estetico-letterario delle opere medievali quando ne dichiarava gli autori:

... souvent fastidieux par leurs fictions, leur composition, le tour de leur esprit et la grossièreté de leur style: c'est peut-être une raison de plus pour désirer qu'on les fit bien connoître par des extraits. Les bons livres perdent toujours à être abrégés... On n'aura pas la même crainte pour les mauvais, où il est aisé de faire choix des choses utiles & curieuses qui s'y trouvent, comme par hasard...<sup>8</sup>.

Improprio al pubblico settecentesco nella loro interezza – il genere epico-cavalleresco medievale appariva agli stessi redattori della B.U.R. come «gigantesque et presque hors de nature»<sup>9</sup> – tali opere, presentate in forma ridotta, potevano comunque suscitare la curiosità. La proposta contava infatti, per un buon esito, sulla relativa rivalutazione dell'*imagination* e della *naïveté* nella letteratura che aveva preceduto la grande stagione del classicismo nazionale<sup>10</sup>. Il successo dei *Mémoires sur l'ancienne chevalerie*<sup>11</sup> pubblicati da

<sup>7</sup> Cfr. B.U.R. febbraio 1777, p.45. Sono forse da considerare come esempi di *extraits* della prospettata raccolta di Sainte-Palaye le riduzioni testuali – ancora inedite – del *Lancelot*, dell'*Erec et Enide* e dell'*Yvain* di Chrétien de Troyes da egli fornite alla B.U.R. ( ms. B.N. Moreau 1724, pp.276-343). Pare però più probabile data la loro considerevole estensione e l'ampiezza della narrazione – in più punti quasi traduzione letterale, spesso ricca di particolari, di riporti originari in verso e totalmente priva di annotazioni di carattere erudito – che esse siano da avvicinare piuttosto a testi quali la *Romançe d'Aucassin et Nicolette*, traduzione della celebre opera duecentesca pubblicata da Sainte-Palaye nel 1752 («Mercure de France» febbraio, pp.10-64) e riedita nel 1756. 8. Cfr. M.A.I., t.XVII, pp.797-798.

<sup>9</sup> Cfr. B.U.R., luglio 1775, I, p.15.

<sup>10</sup> I termini ricorrono frequentemente nei periodici che vengono ospitando nelle loro pagine componimenti poetici cinquecenteschi od ancora nelle, seppur rare, riedizioni di opere antiche. Si veda, ad esempio, la presentazione della riedizione, curata dal De Guellente, del *Gérard de Nevers*, (Paris, s.d.) le cui avventure erano «infinement variées & intéressantes & la narration la plus naïve» (p.3) o quella dell'*Amadis de Gaule* ridotto ed adattato da Madame de Lubert (Paris, 1751) in cui il lettore poteva trovare «enchaînemens de faits les plus surprenans les uns que les autres, avantures multipliées, intérêt, grands coups de théâtre, merveilleux de toute espèce» (p.5)

<sup>11</sup> Cfr. i *Mémoires sur l'ancienne chevalerie, considérée comme un établissement politique et militaire*, Paris 1757: opera descrittiva redatta su continui richiami a fonti letterarie ampiamente commentata da L.Gossmann, op.cit., pp.278-298.

Sainte-Palaye testimoniava inoltre del fascino esercitato dallo specifico motivo epico-cavalleresco presso il sofisticato pubblico cui si rivolgevano, fascino che la produzione teatrale e la letteratura romanzesca del tempo, a vari livelli di mistificazione, contribuivano ad alimentare sfruttandone abbondantemente le possibilità scenografiche od utilizzandone trame ed ambientazioni<sup>12</sup>.

In quest'ambito, la B.U.R. proponeva una visione critica del genere che ne evidenziasse i caratteri distintivi. Al di là di ogni considerazione di natura estetica ciò che si intendeva far emergere era « l'empreinte du siècle dans lequel ces Romans ont été composés », « les moeurs & l'esprit des tems où ils ont été écrits »<sup>13</sup>.

L'iniziativa, lo ripetiamo, era senza precedenti e soggetta, come tale, ad esiti incerti.

## II. I testi e le fonti

Ad aprire la classe dei *Romans de chevalerie* della B.U.R. è la sezione relativa alla letteratura arturiana. Si esordisce dapprima con i capolavori del genere. Al *Roman de Merlin*, presentato nel giugno del 1775, seguono altri due testi del ciclo della vulgata arturiana, *Le Saint-Gréaal* ed il *Lancelot du Lac* accompagnati dal *Perceval-le-Gallois*, versione in prosa del romanzo di Chrétien de Troyes<sup>14</sup>. Nell'anno successivo troviamo presentati gli estratti del trecentesco *Perceforest*, le due parti della compilazione di Rustichello da Pisa, il *Méliadus de Léonois* ed il *Gyron-le-Courtois*<sup>15</sup> inframezzate dal *Tristan de Léonois*, dal quattrocentesco *Isaïe-le-Triste* e da un non ben identificato *Roman du Roi Artus*<sup>16</sup>. Mentre la sezione va ad esaurirsi con l'opera ancora quattrocentesca dell'*Artus de Bretagne*<sup>17</sup>, nel 1777 viene rilanciata con il nuovo materiale offerto da Sainte-Palaye. Darà allora spazio a quattro opere di Chrétien de Troyes: l'*Erec et Enide*, l'*Histoire du Chevalier à la Charette (Lancelot)*, *Le chevalier au Lion (Yvain)* ed il *Cligès*, inserito fra i «Romans d'amour»<sup>18</sup> oltre che a vari testi duecenteschi quali *La mule sans frein*, *Le chevalier à l'épée*,

<sup>12</sup> Per una trattazione diffusa delle rappresentazioni teatrali e della produzione romanzesca d'ambientazione medievale, cfr. H.Jacoubet, op. cit., pp. 84-97.

<sup>13</sup> Cfr. B.U.R., luglio 1775. I. pp. 11 e 16.

<sup>14</sup> Cfr. T.A. nn. 1-4

<sup>15</sup> Cfr. T.A. nn. 5/6/10

<sup>16</sup> Cfr. T.A. nn. 7/8/9

<sup>17</sup> Cfr. T.A. n. 11'

<sup>18</sup> Cfr. T.A. nn. 12/16/17/21

*Le manteau mal taillé*<sup>19</sup>, il *Frégus et Galienne* (il *Fergus*), l'*Atre périlleux*, *Histoire des quatre frères chevaliers de la Table Ronde* – una sezione del *Lancelot du Lac* –<sup>20</sup> ed il *Claris et Laris*, chiudendosi nell'ottobre del 1777 con la cinquecentesca *Histoire de Giglan*<sup>21</sup>.

Inaugurata nel gennaio del 1777 da una brevissima analisi dell'*Histoire du chevalier Beufves de Hantone* e dal *Maugis d'Aigremont* confrontate con due versioni fiamminghe<sup>22</sup>, la letteratura epico-carolingia presente nella B.U.R. si ritrova in un consistente gruppo di estratti pubblicato fra l'aprile e l'ottobre dello stesso anno nella classe dei «Romans historiques»<sup>23</sup>. Secondo una successione che, cominciando nel gennaio 1777 a considerare opere relative alla storia di Francia, era giunta nell'aprile all'epoca carolingia, la B.U.R. presenta una serie di riduzioni da fonti manoscritte: il *Roman de Berthe au grand pied* di Adenès Li Rois, i *Faits de Charles-le-Grand* (*La Chanson des Saisnes*) di Jean Bodel d'Arras<sup>24</sup>, i *Faits & gestes de Charlemagne* (il *Charlemagne*) di Girart d'Amiens, il *Simon de Pouille* presentato come *Les faits & gestes de Charlemagne, & particulièrement les préliminaires de son expédition de la Terre-Sainte* ed il *Roman de Philoména*<sup>25</sup>. Alle fonti manoscritte si aggiungono tre edizioni a stampa: *Histoire des deux nobles & vaillants chevaliers Valen-*

<sup>19</sup> Cfr. T.A. nn. 13-15

<sup>20</sup> Cfr. T.A. nn. 18-20

<sup>21</sup> Cfr. T.A. nn. 22-23. La sequenza nella quale vengono presentati i testi di questa sezione non sempre corrisponde all'unico criterio di presentazione esposto inizialmente che prevedeva una successione basata sull'ordine cronologico dei fatti narrati. Poiché la classe si componeva infatti di «une chaîne de livres qui forment presque une histoire complete de plusieurs siècles» ci si riprometteva di rispettarne la continuità: «Elle ne sera point interrompue dans la Bibliothèque que nous allons offrir au Public.» (Cfr. B.U.R. luglio 1775, I, p.14). Se, per quanto riguarda questa prima sezione della classe dei *Romans de chevalerie* tale ordinamento non sempre viene rispettato, ciò è dovuto alla mancata organizzazione preliminare del materiale, sentita poi come una limitazione dagli stessi redattori, che assicurano di aver letto, «examinés & mis en ordre» la sezione successiva. Cfr. B.U.R. ottobre 1777. I. pp.109-110 dove viene proposto, per la sezione arturiana, un ordine di lettura alternativo rispetto a quello prima pubblicato.

<sup>22</sup> Cfr. T.A. n. 24

<sup>23</sup> Nella presentazione di tale classe si notava infatti come il genere cavalleresco non fosse «même proprement que l'historique différemment traité» ( B.U.R. luglio 1775. I. p.15). La considerazione riprendeva i termini espressi in ambiti medievalistici eruditi che utilizzavano le fonti letterarie antiche quasi esclusivamente in funzione del loro potenziale d'informazione storica. Si veda, per tutti, Lacurne de Sainte-Palaye nel già citato *Mémoire concernant la lecture des anciens romans de chevalerie*, M.A.I., T. XVII, p.787.

<sup>24</sup> Cfr. T.A. nn. 25/28

<sup>25</sup> Cfr. T.A. nn. 30-32

tin & Orson, *La Chronique de Turpin* ed il *Charlemagne*<sup>26</sup>. Apre invece la seconda sezione della classe dei «Romans de chevalerie» l'*Histoire de Roland*<sup>27</sup>, un estratto anomalo, ottenuto estrapolando da fonti varie tutto ciò che riguarda la figura del paladino. Segue, nel 1778, la trilogia della casata di Magonza vale a dire l'*Histoire de Doolin de Mayence*, l'*Ogier-le-danois*, l'*Histoire de Meurvin* accompagnati dall'*Huon de Bordeaux*<sup>28</sup>. L'*Histoire des quatre fils d'Aymon* e le «suites» posteriori dell'*Histoire de Maugis d'Aigremont*, de *La chronique du vaillant et redouté Mabrian* e de *La conquête de Trébissonde* opere incentrate sulla figura di Rinaldo e della sua casata<sup>29</sup> precedono poi l'*Histoire du très-preux et vaillant Guerin de Monglave*, e il *Gallien restauré*<sup>30</sup>. Gli ultimi testi del *Milès & Amis* e del *Jourdain de Blaves*<sup>31</sup> completano infine la sezione.

Le fonti di una buona parte degli estratti (30 su 45) sono testi a stampa quattrocenteschi e cinquecenteschi. È noto che queste opere, quando non composte direttamente per la stampa, abbiano divulgato, uniformando la materia ai gusti del pubblico contemporaneo, produzioni più antiche in verso o già originariamente in prosa<sup>32</sup>.

La consapevolezza di utilizzare degli adattamenti o dei rifacimenti emerge alcune volte nelle presentazioni degli estratti, in particolar modo per ciò che riguarda la produzione epica, laddove infatti l'alterazione della primitiva ispirazione era stata più consistente. Così, per esempio, in testa al *Huon de Bordeaux* il redattore dell'estratto, dopo aver riconosciuto la diversa natura delle «suites» quattrocentesche che seguono, nella stampa, il nucleo originario della canzone di gesta, dichiara:

Lorsque le goût de la nation, dans le quinzième siècle, se ranima pour les Romans, les Auteurs de ce siècle recueillirent précieusement ce qu'ils purent retrouver de

<sup>26</sup> Cfr. T.A. nn. 26/27/29

<sup>27</sup> Cfr. T.A. nn. 33/34

<sup>28</sup> Cfr. T.A. nn. 35-38

<sup>29</sup> Cfr. T.A. nn. 39-42

<sup>30</sup> Cfr. T.A. n.43

<sup>31</sup> Cfr. T.A. nn. 44-45

<sup>32</sup> Per l'analisi del «dérimage» a cui furono sottoposte le produzioni epico-cavalleresche in verso, fondamentale rimane George Doutrepoint, *Les mises en prose des épopées et des romans chevaleresques du XIV<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Genève 1969 (riedizione Slatkine). I repertori e le bibliografie utilizzate per l'Appendice sono specialmente: B.Woledge *Bibliographie des romans et nouvelles en prose française antérieurs à 1500*, Genève-Lille 1954 (e *Supplement*, 1954-1973); W. De Jongh *A bibliography of the novel and short story in French from the beginning of printing till 1600*, New Mexico 1944; C.Debure *Bibliographie instructive ou traité de la connaissance des livres rares et singuliers avec les suppléments*, Gottingen 1750.

Rusticien de Puise, de Chrétien de Troyes, du Roi d'Armes Adnez, & d'autres anciens Romanciers: ils accommoderent selon le mauvais goût qui regnoit alors, ces fragments au goût de leur temps; & joignant leur peu d'invention à beaucoup d'ignorance, ils ajouterent de nouvelles parties aux Romans dont les débris étoient les plus étendus<sup>33</sup>.

Ciononostante la maggiore leggibilità delle stampe, sia dal punto di vista della chiarezza grafica del carattere che da quello linguistico, rispetto ai testi manoscritti, del resto ancora molto poco noti e per i quali era necessaria una conoscenza medievalistica specifica, ne rendeva preferibile l'utilizzo. Esse stampe erano poi funzionali alla concezione iniziale dell'estratto che, come vedremo, si presentava come un riassunto intercalato da citazioni testuali che, per essere comprensibili, dovevano ridurre al minimo il divario linguistico fra testo antico e pubblico.

Le fonti a stampa, seppur maggioritarie, non sono comunque esclusive. Nel 1777, anno particolarmente ricco di estratti di letteratura antica, su 21 testi pubblicati 15 si rifanno a fonti manoscritte: 5 manoscritti trecenteschi<sup>34</sup>, 8 copie settecentesche di codici del XII e XIII secolo messe a disposizione da Sainte-Palaye<sup>35</sup> che fornisce anche 2 riduzioni testuali<sup>36</sup>.

L'uso di fonti manoscritte, che rimane circoscritto al 1777 e che è da mettere in relazione all'inizio della collaborazione alla B.U.R. del medievalista Legrand d'Aussy, più noto come autore dei *Fabliaux ou Contes*<sup>37</sup>, risulta chiaramente motivato dalla mancanza delle rela-

<sup>33</sup> Cfr. B.U.R. Aprile 1778, I, p.121. Le composizioni di origine quattrocentesca sono particolarmente prese di mira. Si veda, per esempio, il commento all'estratto dell'*Isaïe-le-triste* (maggio 1776.p.59 – T.A. n.8) o all'*Histoire de Meurvin* (febbraio 1778.pp.168-169 – T.A. n.37) od ancora al *Mabrian* (luglio 1778.I.p.159 – T.A. n.41).

<sup>34</sup> Cfr. T.A. nn.25/28/30/31/32.

<sup>35</sup> Cfr. T.A. nn. (12)/13/14 e 18-22. Ma vedi nota successiva.

<sup>36</sup> L'*Histoire du chevalier à la charette* e *Le chevalier au lion* (cfr. T.A. nn.16-17). A questi potremmo forse aggiungere *L'Aventure du chevalier Erec & de la Belle Enide* – cfr. T.A. n.12 – che ridurrebbe a sette le copie settecentesche di romanzi antichi fornite da Sainte-Palaye. Cfr. anche nota 7.

Su Legrand d'Aussy e sui *Fabliaux ou Contes* pubblicati nel 1779 si veda specialmente il già citato testo di G. Wilson (cfr.nota 1). Anche a R.Middleton si devono importanti contributi sull'attività medievalistica dello studioso settecentesco presentati in tre saggi: *Le Grand d'Aussy's Erec et Enide* in: «Nottingham French Studies», ott. 1986, pp.14-41, *Le Grand d'Aussy's unpublished extracts*, ibidem, giugno 1987, pp.19-65 e *Le Grand d'Aussy and the Bibliothèque Universelle des Romans*, ibidem, maggio 1988, pp.1-12, che analizza i suoi rapporti con la B.U.R. mettendo in discussione le opinioni di G. Wilson.